

Domani alle urne i docenti dell'Università

A un giorno dal voto Ruberti unico candidato per il rettorato di Roma

Era stata avanzata un'altra candidatura subito ritirata - Giudizi largamente positivi sulla gestione degli ultimi tre anni

ROMA - Manca ormai un giorno (si vota domani) all'elezione del nuovo rettore dell'Università. L'unica candidatura - avanzata da moltissimi docenti, interpreti di un arco di forze molto ampio - rimane quella del professor Antonio Ruberti, ex preside di Ingegneria, che ha guidato l'ateneo in questi ultimi tre anni. Un'altra candidatura era stata avanzata dall'Usurp, l'associazione dei professori universitari di ruolo, che indicava Giorgio Di Matteo, della quinta clinica chirurgica. Ma è stato lo stesso Di Matteo a ritirare il proprio nome con una dichiarazione di appoggio a Ruberti. I giudizi positivi su questi tre anni di rettorato sono d'altronde molti: anche su "Il Tempo" sono apparsi commenti di professori favorevoli a riconfermare Ruberti, mentre "Il Popolo" - con un articolo domenica scorsa - annunciava la decisione democratica di non contrapporre un'altra candidatura. Decisa che - è stato scritto - era stata presa per rispetto dell'autonomia dell'ateneo, ma comunque significativa. Ieri, intanto, 27 docenti della facoltà scientifica, hanno sottoscritto un documento per esprimere « il loro apprezzamento per l'opera sinora svolta dal rettore Ruberti e auspicare che la sua linea programmatica possa essere continuata e ulteriormente sviluppata ».

Consultazione di massa del PCI in vista delle elezioni amministrative

Che pensa la gente? Chiediamoglielo

Al seminario di Albinea si è discusso come affrontare in modo nuovo l'appuntamento elettorale di primavera - Il recupero alla politica e la partecipazione - L'esigenza della piena riforma dello Stato

Dal nostro inviato

BEGGIO EMILIA - La campagna elettorale del Pci è già aperta. Al seminario di Albinea se ne è discusso con intensità e proposte più ricche rispetto al passato. L'intenzione, per esempio, di promuovere una consultazione di massa attorno ai programmi e agli uomini indica uno scatto culturale più pronto in rapporto al precedente. Lo stare con la gente - uno dei leit motiv che più ricorre nei dibattiti non solo intorno al Pci - assume così contorni che non investono il comportamento personale di questo o quel dirigente ma che intervengono direttamente sul modo di essere della forza politica.

borare o di decidere. Risultando così la fase del voto il coronamento di un lavoro che non si svolge più soltanto, come spesso invece è accaduto, nel chiuso delle segreterie, dei direttivi, degli organi direttivi dei partiti. In questo senso, allora, l'appuntamento di primavera non è troppo lontano e l'impegno dei comunisti che ad Albinea hanno cominciato a interrogarsi sui grandi temi del rinnovamento dell'assetto statale è già stato avviato con la formazione delle Regioni si libera dei residui di un abito mentale che nella propaganda credeva di trovare le soluzioni per tutti i problemi.

setto democratico del paese. Ma come mai allora, si è domandato Rubens Triva, non abbiamo utilizzato tutte le occasioni che ci sono state offerte in questi dieci anni di avvilimento della riforma dello Stato per far capire, a tutti i livelli, la assunzione di nuove responsabilità da parte della gente? Ecco, appunto, perché? Attorno a questo nodo il dibattito si è sviluppato cogliendo le difficoltà rappresentate dalla resistenza ferrea dei gruppi conservatori che nello Stato delle autonomie individuano un pericolo mortale per i privilegi di cui godono ma anche le incertezze, le doppiezze, le sordità presenti pure nel movimento operaio che ha rivelato al suo interno insospettite vocazioni centralistiche.

La garanzia contro possibili degenerazioni conservatrici ed autoritarie e la più convincente risposta a chi ci chiede « polizze di assicurazione » sul futuro? Il panorama dei temi su cui il seminario ha impostato i propri lavori si è esteso con gli interventi (22 complessivamente), la presentazione e la lettura delle comunicazioni di Bartolini su « Regione, enti locali e programmazione economica » di Renato Bonazzi ed Armando Sarti su « Le spese di investimento degli enti locali nel 1979 » di Marcello Stefanini su « Partecipazione democratica e forme centrali di governo » di Germano Bulgarelli su « Problemi di terzietà e della cassa » di Ferdinando Terranova e Giovanni Berlinguer su « Appunti per un'iniziativa del Partito in direzione di un movimento di massa per la salute » di Morena Pagliani su « Enti locali e diritto allo studio » di Ugo Benassi e Umberto Venturini su due esperienze di partecipazione allo sviluppo della città di Reggio Emilia; di Ignazio Pirastu su « Gli enti locali e

lo sport » di Aldo Pastore su « Riforma dell'assistenza, riforma dello Stato e partecipazione ». E' stato un panorama ampio dei problemi ma in parte si è rischiato anche - come è accaduto - di rendere impossibile la messa a fuoco di alcuni nodi centrali che, nel corso di questi ultimi dieci anni, hanno frenato il rinnovamento dell'assetto statale nel senso delle autonomie e della partecipazione. Al momento di approfondimento sono comunque previsti. Intanto però - ed il confronto di Albinea ha rappresentato un test preciso in questo senso - i comunisti hanno detto chiaramente che all'annuncio di primavera ci vanno con l'intenzione di utilizzare questa importante occasione elettorale per far crescere la consapevolezza delle difficoltà; per coinvolgere il maggior numero di cittadini; per dilatare il confronto; per unire, per andare avanti. Per questo hanno cominciato così presto a pensarci.

Orazio Pizzigoni

La nomina dell'avvocato generale dello Stato

ROMA - La discussa nomina del nuovo avvocato generale dello Stato, che per il modo come è avvenuta, ha riscosso non poche perplessità negli ambienti degli addetti ai lavori, è l'oggetto di una interrogazione presentata dai senatori comunisti Marfioletti, Modica, Stefani e Perna. Al presidente del Consiglio si chiede di conoscere quali criteri siano stati adottati per la designazione, e se questi criteri corrispondano a quelli usati per la nomina del presidente del Consiglio di Stato e del presidente della Corte dei conti.

I comunisti chiedono anche se, una volta scelti i criteri, questi siano stati seguiti coerentemente, al fine di assicurare la migliore funzionalità degli Istituti suddetti, in tutte le nomine effettuate dal governo.

A. Pollio Salimbeni

I lavoratori denunciano le responsabilità della Montedison

Nella mancanza di controlli le cause della sciagura a Priolo

Scarsa manutenzione e poche verifiche per mantenere alta la velocità di produzione - Dure critiche dei sindacati - Ferme ieri tutte le fabbriche della zona

Tratto in salvo l'equipaggio

Petroliera in fiamme al largo di Napoli

NAPOLI - Drammatico salvataggio in mare ieri pomeriggio a cento miglia dalla costa napoletana. L'equipaggio - 25 persone - di una petroliera greca la « Amodis » di 13 mila tonnellate, è stato salvato da un mercantile francese, la « Ile de la Reunion » diretto a Marsiglia. Poco prima, infatti, nella sala macchine della petroliera, era scoppiato un incendio e il capitano, temendo che il gas ancora nelle stive (il natante aveva gettato a mare il carico di petrolio, ma i serbatoi non erano stati degasati) potessero esplodere ha dato l'ordine di abbandonare la nave.

Dopo il lancio dell'SOS, raccolto dal centro radio di Campomannu, sul posto dell'incidente è giunta la motonave francese che ha raccolto i naufraghi, i quali comunque hanno passato quasi un'ora in acqua.

Sul luogo dove galleggia, ora in fiamme, la petroliera, sono state inviate numerose imbarcazioni: il rimorcatore « M. Ceccarelli », un guardiacosta d'altura da Gaeta (il Michele Fiorillo), una unità della marina militare italiana da Napoli.

Anche la motonave Pascoli, partita da Cagliari verso Napoli, è stata dirottata verso la petroliera in fiamme. Ora si tratta di riuscire a rimorchiarla in un punto, ove sia possibile domare l'incendio. Si tratta di un'impresa tutt'altro che facile per i pericoli di nuovi scoppi, anche se per ora le condizioni del mare e la visibilità sembrano favorire l'operazione.

Soltanto questa mattina, in ogni caso, si deciderà la sorte della petroliera greca: le unità inviate sul posto dovranno effettuare un rapporto dettagliato sulle condizioni del relitto e sulle possibilità dell'operazione, oltre a chiarire i pericoli di inquinamento per il mare e le coste circostanti.

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA - Dalle « torri d'acciaio » nemmeno un lieve cigolio. Solo qualche colonna di fumo dalle bocche di sicurezza delle ciminiere. La fermata di tutti gli impianti, effettuata dopo l'esplosione che ha completamente distrutto un intero reparto della Montedison provocando la morte di Vito Stefano Pesce, continua anche contro la decisione della direzione aziendale, che, già ieri, avrebbe voluto rimetterli in marcia. I sindacati e il consiglio di fabbrica hanno, infatti, opposto un netto rifiuto a questa decisione e inviato un fonogramma al prefetto e all'ispettore del lavoro per chiedere adeguati controlli e garanzie sulla sicurezza degli impianti.

« Non vogliamo che poi si venga a parlare di tragica fatalità », dice polemicamente Nino Scalfaro della Segreteria Nazionale della FULC. Tutta la conduzione dell'enorme « polveriera » è sotto accusa. Dalle denunce dei sindacati viene fuori che premi in denaro vengono consegnati in base alla velocità di produzione dei reparti: fermarli per verifiche e controlli diventa quindi una scommessa col tempo e induce molti capiparto a minimizzare sui pericoli.

Alle 8 di ieri intanto tutte le fabbriche della zona industriale si sono tetralemente svuotate. A migliaia hanno partecipato alla manifestazione di protesta indetta dalla Federazione unitaria. L'esplosione di venerdì ha ridato slancio e compattezza alla mobilitazione operaia: uno sciopero generale di tutte le categorie sarà effettuato nei prossimi giorni per porre con forza i problemi della sicurezza in fabbrica, della tutela ambientale e della occupazione. Ma anche oggi tutta la Montedison si ferma per dare l'estremo saluto a Vito Stefano Pesce, padre del nostro compagno Marco, del direttivo della sezione di Priolo. Subito dopo i funerali la salma sarà, infatti, trasportata a Montedison dove è stata allestita la camera ardente.

Hanno voluto così il consiglio di fabbrica e i colleghi di reparto per dire chiaro e tondo che questa ennesima morte - che fa salire a 270 il numero degli omicidi bianchi avvenuti nell'area industriale di Siracusa - non deve essere archiviata come mortuo incidente sul lavoro.

Intanto vengono a galla una serie di particolari che messi insieme danno il quadro delle responsabilità della Montedison. Anzitutto le circostanze in cui l'incidente è avvenuto. Quel venerdì Vito Stefano Pesce doveva essere di riposo avendo fatto due turni consecutivi di notte. A mezzogiorno la macchina della vigilanza è andata a prelevare per lavori straordinari: l'impianto cui era addetto perdeva colpi e bisognava metterlo a posto. Qualcosa dunque non funzionava al P.R.I. Elemento, questo, che appare confermato dai risultati dell'indagine svolta nei mesi scorsi dalla Commissione ambientale che aveva accertato in quel reparto la presenza di « 10 punti critici ».

Pare, inoltre, che quella sera fosse assente l'addetto di turno alla sala quadri del reparto. Se è così, perché quel turno non è stato coperto per tempo? Ma c'è di più. La Montedison, in questi ultimi tempi, ha drasticamente ridimensionato i programmi di manutenzione degli impianti limitandosi a ratti topicali alla meno peggio. Cosa, questa, tanto più grave per il progressivo invecchiamento e logoramingo dell'apparato produttivo. Basti dire che l'impianto esplose era in esercizio da oltre 18 anni. Non solo; ma la società ha cinicamente considerato la sicurezza in fabbrica, come una specie di concesso a premi consistente nel fissare, per i vari reparti, alcuni traguardi produttivi da raggiungere in un determinato periodo di tempo e nel dare ai reparti « vincitori » un premio in denaro.

Del resto, basta dare un'occhiata in giro per vedere in quali condizioni si

trovano alcuni impianti. Ecco perché, per molti, l'esplosione del P.R.I. è un serio campanello d'allarme. Di qui la denuncia dei sindacati che da mesi chiedono alla Montedison un concreto impegno in materia di manutenzione e di bonifica ambientale a cominciare dall'investimento di 40 miliardi previsto dall'accordo integrativo siglato in giugno.

Salvo Baio

Termina una « gestione » assai criticata

Un nuovo comandante alla 46ª aerobrigata di Pisa

Una catena di misure repressive - Sostituito finalmente il colonnello Arpino - A colloquio con ufficiali e sottufficiali di San Giusto

Dal nostro inviato

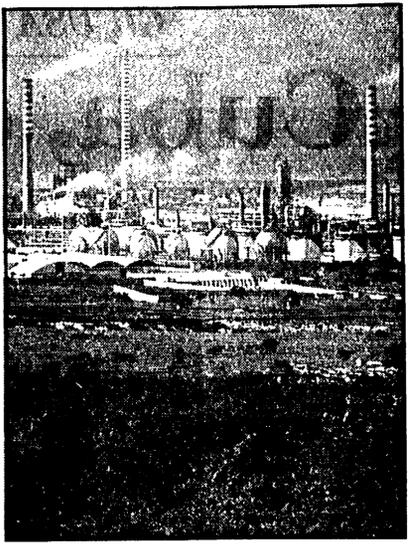
PISA - Nuovo cambio al vertice della 46ª Aerobrigata di S. Giusto, base dei C. 130 Hercules e dei G. 222 da trasporto militare. E' il secondo in soli sei mesi. Il comandante colonnello Mario Arpino - finalmente - domani se ne va. E' stato trasferito a Roma, alla II Regione aerea da dove proviene il suo successore, colonnello Malcaugi. S'intende così forse chiudere - sarebbe ora - un capitolo oscuro ed aprirne uno nuovo che consenta il superamento di una situazione di disagio provocata dalle intollerabili misure repressive adottate negli ultimi anni? Speriamo.

A S. Giusto non sono in molti a rimpiangere la « gestione » Arpino; una gestione travagliata ed anche contestata. Arpino si è mosso sulla falsariga del suo predecessore « padrone », gen. Tascio, resosi noto a Pisa per l'ostinata azione portata avanti contro il movimento democratico dei sottufficiali e degli ufficiali. In questi ultimi anni nella base pisana ci sono stati oscuri episodi, sfociati di recente in una inchiesta, una delle tante del ministero della Difesa e della ricerca di una verità - è stato scritto in un volantino del « Movimento per la rappresentanza » - che nessuno finora ha voluto scoprire.

Di quale verità si tratta, lo si deduce dallo stesso volantino, nel quale si parla di soprusi di punizioni ingiuste, di congedamenti immotivati ed anche di « casi » amministrativi poco chiari. I militari della 46ª Aerobrigata chiedono che i responsabili paghino « secondo giustizia e secondo la legge, e non solo con trasferimenti ». (Il riferimento al gen. Tascio è più che trasparente).

A S. Giusto, infatti, negli ultimi tempi è accaduto di tutto. Qui, forse, per il momento si può osservare alcuni ufficiali e sottufficiali - alla nascita e allo sviluppo del movimento democratico dei militari, che ha svolto un ruolo di punta, si è risposto con il pugno di ferro ». « Dei 25 membri del vecchio Coordinamento democratico dei sottufficiali solo 2 sono ancora in servizio a S. Giusto ». E gli altri? « Sono stati dispersi, con trasferimenti immotivati, congedamenti, dimissioni ».

Scopo dell'attacco, sfaldare il movimento democratico dei militari « fare fuori » gli elementi più impegnati, anche in vista delle elezioni del rappresentante. Emblematico a questo proposito il « caso » di 16 sottufficiali, puniti a suo tempo dal gen. Tascio. Quelle punizioni, nonostante le precise dispo-



La raccolta ha superato largamente i 13 miliardi

Quattordici miliardi per il 21 ottobre nella sottoscrizione per la stampa

ROMA - Alla data di domenica, quando mancano ancora due settimane alla data fissata per il raggiungimento generale dell'obiettivo, la sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto 13 miliardi 217 milioni e 697.130 lire, pari a quasi il 95% dell'obiettivo che, come è noto, è di 14 miliardi di lire. 23 regioni e 4 regioni hanno già raggiunto il

100%. Nella scorsa settimana Gorizia ha toccato il 120,7%, Trapani il 105,75%, Imperia il 102,90%, Agrigento e Venezia 100%. L'Emilia è ora tra il 120% e si avvia a raccogliere quasi un miliardo in più del suo obiettivo.

Ed ecco la graduatoria delle Federazioni, delle Regioni e delle organizzazioni all'estero.

Table with columns for Federazioni, Somme versate, and various regional data. Includes a sub-table for GRADUATORIA REGIONALE listing regions like Emilia, Lombardia, etc., with their respective percentages and amounts.